

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

280 FOSSI TOMMASO. Poggio d'Elba. (n. 52)

S. Angelo - Vetralla, 2 giugno 1753. (Originale AGCP)

Non condivide una sua raccomandazione da esporre al vescovo e lo prega di dedicarsi piuttosto ai doveri del proprio stato, ad educare bene i figli, a portarli ai sacramenti, ad istruirli nella meditazione della Passione e dei Novissimi, guardandosi di introdurla di propria iniziativa in stati di orazione infusa o passiva. E' Dio che dà l'orazione altissima infusa e questo lo fa in genere a poche anime. Il giusto cammino spirituale dev'essere sempre fondato sulla conoscenza del nostro orribile niente e nella pratica del nudo patire, "senza credere di patire né poco né molto". Lo ringrazia infine della sempre generosa carità.

I. C. P.

Carissimo Sig. Tommaso e Figlio in Cristo amatissimo,

in risposta di due Sue lunghe lettere, ricevute poco dopo il mio arrivo a questo Ritiro carico d'indisposizioni,¹ per cui sono attualmente in cura per vedere se posso evitare la malattia che mi sovrasta, brevemente le dico che Lei non fa bene ad intromettersi in esporre al Vescovo² un Coadiutore nella Persona del di lui Vicario Generale, mentre essendo tal carica formidabile agli Omeri Angelici, che sa Lei l'esito che ne possa venire? Raccomandai, 25 anni sono, uno, che già era diacono, al Vescovo, acciò l'ordinasse sacerdote; creda che poi me ne pentii tanto, che n'ebbi scrupolo degli anni; quanto più d'intromettersi a far fare un Vescovo?

Se io fossi in Lei vorrei attendere agli obblighi del mio stato con ogni esattezza, fuggire ogni occasione di chicchessia, mai fidarsi di se stesso, star in profondo annichilamento interno, far gran conto della vera virtù, e tenerla segreta, e nascosta come un gran tesoro, cauto nel parlare, operare da buon secolare, e lasciare all'ecclesiastico l'operare da ecclesiastico.

Credere a quei lumi che ci rendono sempre più umili, e pieni della vera cognizione dell'orribile nostro niente, amanti del nudo patire, senza credere di patire né poco né molto, perché chi crede di patire assai o è poco umile o poco paziente; ed infatti, che sono i nostri patimenti se non torbide gocciarelle in faccia al Mare delle Pene di Cristo e dei suoi Santi?

Amatissimo Sig. Tommaso, Lei si faccia sempre più animo in Gesù Cristo, attenda alla sua orazione, e sopra tutto agli obblighi del suo stato, procuri la buona educazione della Sua Famiglia, l'istruisca bene nei dogmi della fede, e nel modo di meditare la Ss.ma Passione di Gesù Cristo e di

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

divotamente ricevere i Ss.mi Sacramenti; ma avverta a porli in altre maniere d'orare, come sarebbe in riposi interiori in Dio ecc. (come mi scrisse una volta), perché si puole fare dei grandi sbagli. L'orazione altissima infusa la dà S. D. M. alle Anime ben purgate e staccate, dopo lunghe prove, e non a tutte, ma a poche, secondo piace alla Divina Sua Provvidenza. Adunque l'insegni a meditare la Passione di Gesù Cristo, i Novissimi ecc., che così faranno gran profitto.³

Lei attenda molto al raccoglimento del suo interno, come più volte le ho detto, che in tal forma sarà sempre disposto a far le sue opere bene.

Scrivo con pena ed indisposto; lo ringrazio in Gesù Cristo della santa limosina del tonno, et Dominus retribuat tibi in tempore et in aeternitate.⁴ Se si potrà avere un po' di sott'olio, purché la tonnara faccia buona pesca, come voglio sperare, sarà gran Carità, e ne potrebbe passar parola ai colleghi, che quando ciò possa essere se le celebreranno le Messe che ordineranno, ed a noi servirà molto nei mesi più caldi, essendo famiglia numerosa di 22 religiosi.

Non occorre che vengano i pellegrini che accenna, poiché non si possono ricevere che non vi è luogo.

La prego di raccomandarmi a Dio nelle sue orazioni che il bisogno è estremo, e lo faccia anche per la povera Congregazione.

Ho fretta e lo racchiudo nel Costato Ss.mo di Gesù con la di Lei Compagna e Famiglia, e sono di cuore

di V. S. Ill.ma

S. Angelo ai 2 giugno 1753

Non le mando la lettera di Monsignor Vescovo per non far tanto piego.

Ind.mo Servitore Obbl.mo

Paolo della Croce

Note alla lettera 280

1. Concluso il 2° Capitolo generale il 14 marzo 1753, Paolo, stando a un paio di testimonianze (cf. Zoffoli III, p. 1348, nota 746a), avrebbe tenuto un corso di Esercizi Spirituali alle Benedettine di Tarquinia (VT), ma ciò è molto dubbio (cf. lettera n. 99, nota 1). Da una lettera del 26 marzo 1753 diretta a Suor Colomba Geltrude Gandolfi (cf. Casetti II, pp. 449-450) risulta invece che egli si recò al Ritiro di Maria Ss.ma del Cerro presso Tuscania (VT), prima di intraprendere il lungo viaggio nel basso Lazio per visitare i Ritiri di Terracina (LT), di S. Sosio presso Falvaterra (FR) e della Badia di Ceccano (FR), dove celebrò la Pasqua, che nel

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

1753 cadeva il 22 aprile. Dopo Pasqua, a partire dal 25 aprile, predicò due Missioni, la prima a Villa S. Stefano e l'altra a S. Lorenzo, l'attuale Amaseno, in provincia di Frosinone e diocesi di Ferentino (FR). Terminate le predicazioni, il 15 maggio risulta rientrato al Ritiro di Ceccano (cf. lettera n. 86, nota 3), ma qui non rimase a lungo, perché sentendosi poco bene si affrettò a partire e raggiungere in fretta il Ritiro di S. Angelo di Vetralla (VT) per curarsi e così "evitare la malattia che mi sovrasta", come egli stesso dice all'inizio di questa lettera. Si fermò una sola notte a Roma, dove fu colpito da febbre tanto alta che non poté neppure celebrare la S. Messa. Proseguì il viaggio, facendo una sosta a Civita Castellana, dalla Sig.ra Girolama Ercolani (cf. lettera n. 192, nota 2), e verso la fine di maggio riuscì a giungere a S. Angelo. Qui dovette stare a lungo sotto cura e solo verso la metà di ottobre si riprese da poter intraprendere le visite canoniche ai Ritiri, incominciando da S. Eutizio presso Soriano nel Cimino (VT). Per notizie sulle malattie sofferte da Paolo, cf. lettera 243, nota 3.

2. La giurisdizione ecclesiastica e la cura pastorale dell'Isola d'Elba (LI) dipendeva dal vescovo di Massa Marittima (GR), che in quel tempo era Mons. Eusebio Ciani. La questione sul vicario generale toccata qui dal Sig. Tommaso Fossi potrebbe in qualche modo diventare più comprensibile dal fatto che Mons. Ciani aveva affidato per molti anni al suo vicario generale la pratica guida della diocesi. Ecco come ci viene presentato da uno storico del tempo il profilo biografico del vescovo: "Eusebio Ciani patrizio senese, monaco camaldolese, fu eletto vescovo di Massa l'anno 1719, fu consacrato il di 8 di ottobre di detto anno e il di 25 del mese istesso prese il possesso del vescovado. Fu uomo liberale e di piacevole natura; fu generoso e cortese con i suoi cittadini: non ostante soffrì molte persecuzioni, per le quali sdegnatosi, si ritirò in Siena sua patria, lasciando per molti anni alla sua Chiesa un cittadino Vicario Generale. Morì in Siena il di 2 di febbraio 1770 alle ore 11 e mezzo della mattina in età di anni 89. Resse la sua Chiesa anni 50, mesi 3 e giorni 7. Il suo cadavere fu portato nella chiesa di S. Giovanni, e dopo l'esequie fu trasportato alla chiesa di S. Agostino ed ivi sepolto nel sepolcro dei suoi maggiori" (cf. Memorie Sacre e Profane dell'antica diocesi di Populonia al presente diocesi di Massa Marittima. Parte Prima Tomo Primo contenente la serie cronologica dei vescovi di detta diocesi, a cura del Padre Agostino Cesaretti Agostiniano, Firenze MDCCLXXXIV, pp. 71-72).
3. Nella lettera precedente Paolo aveva cercato di fornire qualche indicazione per la formazione affettiva soprattutto delle giovani figlie del Sig. Tommaso (cf. lettera n. 279, nota 3). Qui offre qualche altra indicazione per aiutarlo a portare avanti la loro formazione più specificatamente spirituale, quella della unione con Dio tramite la meditazione della Passione e l'interiorità. Gli ricorda che per una buona e solida formazione è indispensabile una sistematica istruzione, che porti ad amare la verità, quindi al rispetto ed attaccamento alla dottrina della Chiesa, e

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

comunichi un profondo senso della vita, meglio precisato e maturato nella assidua meditazione dei Novissimi (morte, giudizio, inferno, paradiso). Il cammino spirituale deve essere semplice, concreto e liberante, mai ossessivo. L'educatore deve sapere bene quello che spetta a lui e quello che invece va riservato alla libertà dell'individuo e alla sovrana grazia di Dio.

4. "E il Signore la ricompensi nel tempo e nell'eternità". Cf. Lc 18, 30.